



ASSOCIAZIONE LA GRANGIA DI MONLUE'

*Il Natale è una  
storia, non una  
favola.*

Tre racconti della Grangia

**Il Natale è una storia. Non una favola.**

La storia di tanti uomini e donne che s'incamminano per montagne o deserti, oltrepassano frontiere e dogane. Donne e uomini. Non numeri. Nemmeno quelli del censimento di Cesare Augusto, governatore della Siria (Lc 2,1-5).

Non ci si mette in viaggio per questioni anagrafiche, né per i calcoli dei potenti.

**Il Natale è una storia. Non una favola.**

La storia segnata dalla tenebra dell'incomprensione, dalla minaccia di morte, dalla fuga in terra straniera. Lingue diverse che si mischiano, a volte si capiscono. Corpi che si toccano, si scontrano, a volte si prendono cura gli uni degli altri. Incubi, incubi che tengono svegli la notte, ma a volte diventano sogni che guardano lontano. A volte a vegliare sono i pastori, i corpi sono quelli di una madre e del suo bimbo appena venuto alla luce, le parole sono melodie di angeli che cantano nell'oscurità. A volte, almeno a Natale. Forse tutti i giorni, se imparassimo a contemplare il mistero, la storia del Natale. Ci si mette in viaggio per i sogni. Quelli di Dio e i nostri. A volte coincidono.

**Perché il Natale è la storia di Gesù,** Dio fatto uomo, carne della nostra carne, piedi dei nostri piedi in cammino, parola di una lingua nuova. Il Natale è la sua storia. **La storia di tante donne e di tanti uomini. Una storia sacra.**

**Con i nostri migliori auguri,** don Bortolo Uberti, Presidente

## TEMPI DI PACE

Otto anni in Italia. Da cinque rifugiato politico riconosciuto. Spostato almeno in quattro centri d'accoglienza diversi, come un pacco. Da Crotone a Milano, passando per la strada e lo sfruttamento lavorativo. Quasi nessuna parola di Italiano e un velo di malinconia negli occhi. Ecco come si presenta A., ex soldato che ha combattuto per anni una guerra non sua in Iraq, al suo arrivo in Grangia. Si comunica in inglese. Pochi scambi, che trasmettono il peso dei traumi subiti. Mostri che ancora non lo lasciano prendere sonno. Che lo perseguitano anche di giorno, manifestandosi in una gastrite che toglie ogni sapore al cibo e lo sta scavando lentamente.



“Non ho imparato l’italiano perché ho troppi pensieri”, mi dice.

A. è un signore riservato e gentile. Racconta poco di sé. Con le settimane, osserviamo che è sempre a disposizione degli altri: aiuta nella casa a fare lavoretti di manutenzione, prepara il tè e lo condivide...il volto si distende. “Dormo un po’ meglio.. Ora almeno 4 ore, prima niente”.

Inizia un corso di italiano estivo. Lui alle 2 è sempre lì, puntuale. Non manca una lezione. Passano i mesi e arriva una piccola borsa lavoro protetta presso il Tribunale. “Sto imparando un sacco di parolacce!” Mi dice sorridendo, tra una visita di controllo e l’altra, per trovare la giusta terapia alla sua gastrite.

Un giorno lo accompagno a fare la gastroscopia. Lo addormentano per non sentire fastidio. Al risveglio, vuole offrirmi qualcosa perché l’ho “aspettato tanto”. In Italiano, mi dice: “Non caffè, io non posso”. Mi prende in contropiede.


Si illumina il viso. “Ora capisco tanto”. Gli chiedo: “Cosa è cambiato?” “In Grangia c’è pace”.



## POTER ESSERE SE STESSI

"Epilessia" viene dal greco  $\acute{\epsilon}\pi\lambda\alpha\mu\beta\acute{\alpha}\nu\omicron\mu\alpha\iota$ : "essere sopraffatti". Una malattia che si manifesta in modo improvviso. Che prostra chi ne è colpito. Per cui oggi il nostro paese offre cure adeguate e accessibili a tutti. S. è epilettico. Viene da un villaggio agricolo del Mali. Lì, la sua malattia è associata ancora alla magia. S. si è ammalato da bambino. Ha avuto un'encefalite. Poi ha iniziato ad avere le crisi. Non è andato a scuola, lavorava nei campi. "Cadevo spesso". Non sa spiegare bene cosa gli succeda quando ha un attacco epilettico. Sa solo che, per la sua malattia, era ai margini della società.





S. è arrivato in Italia tre anni fa. L'Italia gli ha riconosciuto, dopo un ricorso, l'Asilo Politico, proprio perchè ha subito persecuzioni personali per la sua malattia. Ha vissuto in un grande centro, dove all'inizio non si sono accorti di quello che gli succedeva. Il compagno di stanza, che ora è qui con lui, ci dice che le crisi notturne erano frequenti, prima. Si arrangiavano come potevano, lui ed S.

S. non disturba mai, fa fatica a chiedere, quando ti parla non ti guarda mai negli occhi. Però è proprio in gamba. Partecipa ad un corso di formazione, non si arrende mai. Inizia un tirocinio presso una cooperativa sociale di manutenzione del verde. Sono loro ad accorgersi che sta male. Viene ricoverato molte volte d'urgenza. Dentro e fuori dall'ospedale.

Arriva in Grangia. Facciamo il punto di una situazione sanitaria che appare frammentata, nessuno specialista di riferimento, una terapia impostata ma poco accettata. Cerchiamo l'aiuto di un mediatore per aiutarlo a capire nella sua lingua che qui l'epilessia non è un problema. Che siamo accanto a lui. Che insieme capiremo come imparare a gestirla, a quali servizi rivolgersi, a cosa ha diritto.

Timide lacrime rigano in silenzio il suo volto. Sembra sollevato.



## ESSERE VISTI

Ultimi giorni d'autunno, prime nevi a Milano. Attraverso di fretta il sottopasso di Monluè, per non congelare. Due figure nascoste sotto un mare di coperte, intravedo una stampella. Mi chiedo come mai siano lì. Dicono che il Piano Freddo quest'anno abbia meno posti letto del solito. Sarà vero? Forse queste persone hanno problemi psichiatrici, non si fanno aiutare. Chissà. Decidiamo di avvicinarci, per ascoltare le loro storie, per capire di più. S. viene dalle terre desertiche del Ciad. E' arrivato a Lampedusa 13 anni fa. A Foggia gli hanno riconosciuto la Protezione Umanitaria, poi cambiata in Sussidiaria per l'aggravarsi della situazione al suo paese.



Ha continuato a rinnovare il permesso senza troppi problemi, fino al 2017. Un appuntamento in Questura rinviato dopo l'altro, documenti che mancavano, il rinnovo si è fatto sempre più difficile.

Perso nelle maglie della burocrazia.

Tanti anni vittima dello sfruttamento del caporalato, poi per strada.

Napoli, Busto Arsizio, Milano. I dormitori. Voleva pagare un avvocato, ma non aveva soldi.

La Grangia gli apre la porta, gli offre un tè caldo e una chiacchierata con una socia-volontaria, avvocatessa. "Ci sono i margini per rinnovare il suo permesso".

S. può rimanere con noi. Dov'è fallito il sistema?







**LA GRANGIA  
DI MONLUÈ**